



Profughi

di Giorgio Rinaldi



“Chi è costretto a lasciare la propria patria a seguito di calamità naturali, guerre ecc”: questo il significato dell’aggettivo “profugo” assegnato da quasi tutti i vocabolari.

La storia del mondo è una storia di profughi.

Non c’è paese che non abbia visto propri concittadini costretti a lasciare la propria casa a seguito di eventi terribili che impedivano di restarci.

Con qualche sfumatura linguistica, chi è costretto a fuggire da un capo all’altro del proprio paese viene chiamato “sfollato”, “evacuato”, “rifugiato”...

Ma, la sostanza è sempre la stessa.

Gli avvenimenti di questi giorni, che vedono migliaia e migliaia di persone in fuga dalla Siria, inducono a serie riflessioni.

Non tanto sulle strategie internazionali, sui perché e sulle cause che stanno alla radice di queste catastrofi umanitarie.

Ogni paese, da che mondo è mondo, fa i propri affari, quasi sempre a danno degli altri.

Il medio-oriente è quello che, forse, ha patito più degli altri e continua a pagare un prezzo altissimo al resto del mondo.

Parliamo, ovviamente, di quel pezzo di mondo che ha fatto sempre il bello e il cattivo tempo nel resto del pianeta.

Oggi le televisioni di tutto il mondo rilanciano immagini raccapriccianti, che ricordano la cattura del bestiame nelle grandi praterie americane o le tonnare delle acque siciliane.

Come gli animali allo stato brado, queste persone, scacciate dalle loro case da una guerra che non hanno cercato né voluto, sono respinte, derise, bastonate, affamate, marchiate nella carne, umiliate, violentate nel corpo e nella mente, ingabbiate, fatte correre da una frontiera all’altra...

Tutto questo specialmente da chi ha un debito con il mondo e con la Storia di incalcolabile misura.

Senza andare troppo in là con il tempo, perché basterebbe citare lo scombussolamento che provocò la prima guerra mondiale e l’esodo di milioni di persone da una terra all’altra, qui basti solo pensare a quanto è accaduto durante e dopo la

seconda guerra mondiale, che fu la prima guerra al mondo a non avere un fronte definito, dove soldati potevano combattere contro altri soldati.

In questo conflitto si combatteva e si moriva ovunque, nelle città come nelle campagne e i civili erano, loro malgrado, totalmente coinvolti.

Dell'Italia tutti dovrebbero ricordarsi ciò che accadeva l'8 settembre e dei milioni di sfollati che vagavano da nord a sud del paese.

Tutta l'Europa era in fiamme e tutti fuggivano da tutto.

Nel dopoguerra milioni di tedeschi a scappare da un angolo all'altro della Germania e del resto d'Europa.

I polacchi, al pari, con una nazione smembrata tra Ucraina e Bielorussia a fuggire verso ovest; idem i cechi e gli slovacchi.

Gli istriani evacuati nella Penisola.

Gli ungheresi, come altre nazionalità che andavano a legarsi all'Unione Sovietica, fuggivano in massa: nel solo anno 1956 furono oltre 500.000 i magiari che scapparono dalla madre patria per essere accolti, quali profughi, in Europa e negli USA.

Sino alla caduta del muro di Berlino, milioni di profughi dell'est Europa sono stati accolti in ogni dove.

Nessuno è stato scacciato.

Anche successivamente, si è assistito a esodi biblici: tutti ricordiamo gli albanesi che fuggivano solo dalla miseria, accolti in massa in Italia (come era già successo nel XVI secolo, quando fuggivano dai turchi e si insediarono in Italia intere comunità che da 500 anni convivono pacificamente e proficuamente conservando usi, tradizioni e costumi).

E, dei rumeni?

Anche loro in fuga dalla fame hanno invaso l'Europa e nessuno li ha mandati via.

Quelli che ieri fuggivano e hanno chiesto aiuto e comprensione alle genti del mondo, oggi lo rifiutano agli altri!

E' paradossale, ma è così.

Il rifiuto al mero transito e l'uso della violenza più bieca da parte di paesi che hanno un debito incommensurabile con l'intera Umanità, impone all'Europa di rivalutare le ragioni che hanno portato alla costituzione dell'unità dei paesi che la



compongono: un'Europa basata sui confini geografici o su quella dei principi condivisi?

A differenza degli Stati Uniti d'America, noi non abbiamo alcuna necessità di fare una guerra di secessione e non c'è ragione al mondo di tenere uniti Stati a chiara connotazione razzista con altri liberali.

L'Italia, nel bene e nel male, i suoi debiti li ha sempre onorati e non credo che voglia legare i propri destini con chi dell'egoismo nazionale fa la propria bandiera.

L'Unione Europea può fare a meno di chi vuole farne parte solo per godere di aiuti comunitari con la promessa di offrire un mercato.

La Merkel ha dimostrato grande lungimiranza politica, non si sa in che misura con il concorso di una visione umanitaria (gli Stati sono privi di sentimenti), di certo in Italia qualche sindaco, nel suo piccolo, ha dimostrato più sagacia politica del premier tedesco, aprendo le porte del proprio comune ai profughi, assegnando loro case da tempo disabitate o che i proprietari, oramai emigrati da decenni e decenni hanno regalato o venduto a prezzo quasi simbolico.

I profughi hanno ristrutturato le case, aperto attività commerciali e artigianali, hanno scongiurato, con i loro figli, la chiusura delle scuole, lo Stato e l'U.E. hanno accordato finanziamenti, paesini destinati all'estinzione sono rinati, il denaro ha ricominciato a circolare, il benessere ha ricominciato a diffondersi.

Una vera bella lezione di come da una tragedia si possono cogliere buone opportunità per tutti.

Ovvio che ci vuole intelligenza, non solo politica.

Ma, purtroppo, Madre Natura non è stata benigna con tutti i suoi figli.

